



clude il console italiano, «ha escluso che sia in preparazione una azione di forza contro i rapitori».

«Se ci attaccate, lo uccidiamo»: quell'audiomessaggio segna una svolta drammatica, giunta dopo che l'altro ieri Panda aveva fatto sapere di non essere soddisfatto delle generiche promesse del governo, peraltro finora sempre trapelate per vie officiose e mai formalizzate. Intanto i due mediatori designati dei maoisti, B.D. Sharma e Dandapani Mohanty, che due giorni fa avevano annunciato di avere sospeso la loro attività, non sono partiti ma sono rimasti nella guest house statale dove si è svolto il negoziato e continuano

**Il capo dei guerriglieri
Il "Compagno Sunil":
sappiamo che è pronta
un'operazione di polizia**

**Le richieste
Libertà per i prigionieri
politici, tra cui la moglie
del leader ribelle**

a fornire discretamente i loro servizi. Il braccio di ferro con un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. I mediatori dei maoisti continuano a pensare che «il governo sta solo cercando di guadagnare tempo sul rapimento del cittadino italiano e dovrà essere considerato responsabile se qualche cosa dovesse accadergli». Il problema di Patnaik e del suo governo è anche che è alle prese con un altro sequestro, quello del deputato tribale Jhina Hikaka, per il quale i maoisti, appartenenti ad un gruppo diverso da quello che ha in mano Bosusco, si sono rifiutati perfino di indicare dei mediatori. Una lettura pessimistica rilanciata dalla *Ndtv*. L'emittente, a cui una settimana fa è stato consegnato l'altro ostaggio Claudio Colangelo, sostiene che i maoisti non sono convinti che esistano concreti progressi, non sono neppure soddisfatti dell'andamento della trattativa e non hanno gradito che nessuna figura politica di primo piano del governo sia intervenuta ufficialmente nella mediazione.

Il 25 marzo, Bosusco aveva parlato con due giornalisti indiani della *Bbc* assicurando che «sebbene la situazione non sia piacevole queste persone sono molto gentili, mi trattano bene». «Certo - aveva aggiunto - vorrei essere rilasciato, sto aspettando i risultati dei negoziati, ma io amo stare nella giungla. Sopravviverei per il tempo necessario a risolvere tutto». Ma otto giorni dopo, un altro audiomessaggio «racconta» un'altra storia. Molto brutta. ♦

Tensione Italia-India sui due marò: «Devono essere processati nel Kerala»



Foto L'Espresso

I due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone interrogati dalla polizia indiana

**Sul caso dei due militari italiani
interviene anche il presidente
Napolitano: «Si stanno realizzando
le previsioni più infauste». Il ministro
degli Esteri di New Delhi: «È il tribunale
a decidere come si esce dall'impasse».**

U.D.G.

ROMA

Si allungano ancora i tempi per una soluzione del caso dei due marò italiani detenuti in India. L'Alta Corte del Kerala ha rinviato nuovamente la sentenza sulla giurisdizione, ma intanto il giudice del tribunale di Kollam ha esteso di due settimane la custodia giudiziaria dei due militari.

A Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, comparsi in aula, è stato comunicato che rimarranno nella speciale sezione del carcere centrale di Trivandrum almeno fino al 16 aprile. Il giudice ha anche stabilito che i due marò possono essere interrogati dalla polizia su quel che accadde a bordo della «Enrica Lexie» nel giorno della morte dei due pescatori indiani e l'interrogatorio è stato fissato per oggi. Sempre oggi ci dovrebbe essere la decisione sul rilascio della petroliera a cui era stato concesso di partire dietro il pagamento di un deposito cauzionale pari a 440mila euro, decisione poi bloccata venerdì scorso da

un'altra sezione della Corte. Sulla questione è intervenuto anche il premier del Kerala, Oommen Chandy, affermando che «servono garanzie adeguate». «Hanno fatto un'offerta sulla carta. Devono fornire garanzie adeguate e accettare le condizioni della Corte», ha detto il primo ministro in base a quanto riferisce l'agenzia *Pti*.

FERRI CORTI

Sulla vicenda è sceso in campo lo stesso ministro degli Esteri indiano, SM Krishna: giunto in Kerala per inaugurare un centro per il rilascio di passaporti, a margine dell'evento il capo della diplomazia indiana ha incontrato il *Chief minister* locale, Oommen Chandy, lo stesso che domenica aveva escluso che i due fucilieri del battaglione San Marco possano essere processati in Italia: «I due militari italiani hanno commesso un reato che ricade sotto la giurisdizione indiana e quindi devono affrontare in India il processo», aveva detto Chandy. Parole che erano state immediatamente sanzionate dal sottosegretario agli Esteri, Staffan de Mistura, che aveva parlato di «interferenza politica» e le aveva definite «inopportune e improvvide». «È il tribunale a dover decidere come può essere risolta l'impasse» sulla vicenda dei due marò italiani arrestati, dichiara il capo della diplomazia indiana. L'Italia ha pre-

sentato una nuova memoria con cui «insiste sull'immunità funzionale di cui godevano i marò», spiega il direttore centrale per l'Asia della Farnesina, Andrea Perugini, che si trova a Trivandrum dove sono detenuti Latorre e Girone.

ALLARME

«La situazione è molto difficile ma ce la mettiamo tutta». Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sulla vicenda dei marò detenuti in India. Il Capo dello Stato, in visita ufficiale in Giordania, non nasconde la difficoltà della situazione. E a chi sollecita maggiore determinazione replica deciso: «Se qualcun altro oltre a mettere qualche striscione ha delle idee, aspettiamo di conoscerle». Bisogna «prendere atto di queste determinazioni dell'autorità giudiziaria indiana, che in qualche modo erano tra le

**I legali indiani
«Roma si interessa
al caso soprattutto
per ragioni politiche»**

previsioni più infauste - ha continuato Napolitano parlando con i giornalisti ad Amman - attendiamo le decisioni di carattere processuale che riguardano sia la formale definizione del problema giurisdizione e sia la successiva destinazione dei marò».

Purtroppo, argomenta, «c'è stato un passo indietro anche per quello che riguarda la libertà della nave di rientrare in patria con gli altri marò perché non ci sono solo i due accusati e trattenuti, ce ne sono altri a bordo della nave. È una situazione molto difficile, in India è stato pochi giorni fa il ministro della Difesa e lì dovrebbe tornare il sottosegretario de Mistura». Nel caso dei due marò detenuti in India, alcune richieste delle autorità italiane risultano incomprensibili, come quella di una sistemazione privilegiata o della libertà su cauzione. A sostenerlo, interpellato da *Asianews*, è Vincent Panikulangara, avvocato cristiano dell'Alta Corte del Kerala, secondo il quale «i due militari sono accusati di omicidio, provengono da un Paese diverso: come potrebbero essere rilasciati su cauzione? C'è forse qualche luogo sul pianeta terra dove gli accusati in un omicidio possono godere di certi privilegi? Noi amiamo il popolo italiano - aggiunge - ma la sensazione che si ha qui è che le autorità italiane stiano dando questa grande attenzione al caso più per ragioni politiche che per difendere i diritti legali dei due accusati». ♦